

DICONO DI NOI

Marco Cipolloni, Cinema, teatro e storia - Università di Modena e Reggio Emilia

Alternando momenti surreali e visionari a momenti più didascalici, il film racconta la faticosa ricerca di un'arte del vivere chiamata *Uargh*. Chiederci quale sia quest'arte è istintivo, ma non è cinematograficamente necessario (non più di sapere cosa contiene la valigetta di Ronin, o di cosa è fatto il falcone maltese). Riflettere su che tipo di ricerca faccia dello *Uargh* il proprio oggetto è sicuramente più produttivo. A conti fatti, nonostante i toni surreali (demenziali, deliranti e dissacranti, come suggeriscono i titoli di testa), si tratta di una ricerca vera, seria e radicale, che, al pari della ricerca scientifica, bada al metodo, alle domande e alla loro corretta formulazione e riformulazione prima e più che alle risposte. Lo *Uargh*, pur trascrivendo un urlo, non è fatto solo di suoni, anche se, dal punto di vista del metodo la sua ricerca si identifica, in più momenti e a più livelli, con una ricerca musicale di tipo sperimentale, professionalmente attenta al tempo (e alla sua scansione), con un fitta rete di temi, variazioni e riprese, con molti passaggi di felice improvvisazione, non solo musicale. Come avveniva spesso nel mito e nel teatro del mondo antico, anche la ricerca dello *Uargh*, proprio come quelle del vello d'oro e del Santo Graal, ha la struttura profanante di un viaggio sacrilego, prevede cioè l'intrusione di eroi e testimoni in un recinto consacrato, in questo caso identificato con i luoghi di reclusione del silenzio e della follia clinicamente segregata. Nel film (e non solo), tali luoghi, resi ultracinematografici dal loro urgente bisogno di cura e manutenzione, vengono storicamente minacciati e simbolicamente violati dall'economia, dai media e dalle attrezzature digitali (i cellulari, le telecamere, i computer portatili e, in chiave metacinematografica, il film stesso). Nonostante queste violazioni, in essi (e solo in essi) continua a svolgersi, sia pure in forma degradata, competitiva e farsesca, una decisiva sfida tra diverse culture della morte, il cui disfacimento porta in scena, senza bisogno di didascalie, l'agonia vitale della cultura e quella del sacro stesso.

Tutto il film è un grande balletto lungo una tormentata frontiera tra dentro e fuori: dal film, dalla vita, dall'inquadratura, dall'ospedale-manicomio (a tratti assai più *Dogma95* di quelli di *Lars Von Trier*), dai canoni di qualunque presunta normalità (la follia stessa è spesso descritta come "essere fuori"). A questo gioco da tavolo di inclusione ed esclusione, canto e contro canto, pieno e vuoto, ma anche agli insistenti e maldestri rituali di passaggio che identificano il border-crossing di diversi personaggi (gesti ripetuti, tic, sequenze preordinate, etc.) fanno da contrappunto due cori (quello dissacrante delle casalinghe e quello delirante degli speakers). Il vero elemento di contrappunto è però rappresentato dalle macchine da presa.

Nel film il cinema e la sua radicale umanità (la regia e la sceneggiatura) si rigenerano infatti a partire dallo scontro continuo (persino al di là delle intenzioni) tra cast artistico e cast tecnico, cioè tra una VISIONE DELLA DURATA, dilatata, filodrammatica e fisicamente teatrale (incarnata dal cast, dai personaggi, dai loro corpi e volti, dalle prove di scena, dall'orchestrazione, dai costumi, dagli oggetti che suonano o che uccidono) e UN'OTTICA DELL'ISTANTE (l'istantanea), meccanica, tecnicamente e tecnologicamente digitale e televisiva, dominata dalla fretta, dalla precisione, dall'abitudine, dalla compulsione seriale e da una temperatura fotografica portata a neutralizzare differenze, standardizzare e appiattire tutto, in modo quasi automatico. Esseri umani e macchine; uomini folli e uomini stressati; artisti e tecnici; acрати e tecnocrati; apocalittici e integrati; inventori e ottimizzatori; improvvisatori e organizzatori; luddisti e oliatori di ingranaggi...

Il film, provando a gestire questo contrasto chapliniano senza nascondere e senza risolverlo, lo trasforma in uno dei propri principali punti di forza: lo scarto tra "ripreso" e "ripresa" diventa così la migliore illustrazione di molte delle tante cose, a loro modo importanti e memorabili, che, con onestà e follia, **Uargh!** aspira a dire o, quantomeno, a riecheggiare e rendere ancora ascoltabili, in mezzo al rumore indistinto del mondo contemporaneo e del suo ipertecnologico cinema, malato di televisione e di condivisione in rete (invece che a tavola, ai giardini, in piazza, a teatro, al cinema, etc.).

Un film ecologico (anche se parla di ambienti e non di ambiente).

Karen Davis, Senior Programmer Mill Valley FilmFestival, California, Usa

"Il film è un mix altamente innovativo e sperimentale di spettacolo, musica, cinema e teatro di avanguardia, che lo rende davvero unico."

Karen Davis, Selezionatore capo Mill Valley FilmFestival, California, Usa

"I would say the film is a highly innovative experimental mix of performance, music, cinema and avant-grade theater, which makes it quite unique."

Juan Bautista Stagnaro, Produttore, Regista, Sceneggiatore

"Le prime tre parole che mi vengono in mente: coraggio, istinto e godibilità. Eccellente argomento che conoscete molto bene, molto originale e pieno di possibilità... Buono il progetto, potente ed espressivo...Umorismo barocco, surrealismo, rischio e audacia... Ottimo lavoro di interpretazione, anche dei non-attori che credo siano la maggioranza. Enorme fiducia che hanno dato e per come hanno seguito l'idea. Non hanno avuto paura del gioco loro proposto. Buon arrangiamento del film e dell'impianto e dell'obiettivo principale. Uso della musica e della pigrizia attiva. Omaggio al cocolice! La malattia ed i responsi della morte, Bergman e gli scacchi, stupendo. La "dama elettrica" e l'elogio del divano. L'astronauta precipitato. Bello il testo finale: né dentro, né fuori. Ci siamo tutti."

Juan Bautista Stagnaro, Producer, Director and Screenwriter

"The first three words that I thought: courage, instinct and happiness. Excellent subject that you know very well, very original and full of possibility... It' a good project, powerful and expressive..Baroque humor, surrealism, risk and audacity... A very good interpretation, of the not-actors especially, that I believe are the majority. A great confidence that they have given to your idea and for as they followed the idea. They was not afraid of their proposed game. A good arrangement of the film and the principal plant. Wonderful the music and the active lazy use. Homage to the cocolice! The disease and the death's responses, Bergman and the chess, great. The "electric dame" and the praise of the sofa. The crashed astronaut. Good the final text: neither inside, neither out. We're all."

Mauro Sabbione, Musicista

"Grandi tutti! Comosso dalla visione, dalla fotografia, dal luogo magico, i bagni pastello sono un cult Kubrickiano. E la musica di Andrea Zanzottera? Tocca contemporaneamente tutte le anime che uno possiede!"

Mauro Sabbione, Musician

"Great everybody! Moved by the vision, from the photo, from the magic place, the bath scrayon I am a cult Kubrickiano. And Andrew's Zanzottera music? It touches all the souls we have!"

Roberta Ricca, Regista Rai

"Che dire? È straordinario...Incipit come pochi, sceneggiatura apparentemente vaga ma fortissima. Ottima regia. Che posso dire? Solo che lo rivedrei volentieri."

Roberta Ricca, Rai Director

"What can I say? Amazing... Incipit likes nobody, screen-play supposedly vague, but strong. A very good direction. What can I say? I would see it again gladly."

Gian Mauro Barone, Creativo

"Non è facile da raccontare. Non è espressamente comico, pur essendo Commedia; non è drammatico, pur essendo ambientato in un manicomio. È un Film che richiede una certa attenzione, ben girato, ricco di "velate" citazioni, la trama è in fondo solo un pretesto per raccontare situazioni paradossali che stimolano, però, il ragionamento ed invitano alla riflessione."

Gian Mauro Barone, Creative

"Isn't easy to be told. It's a Comedy, but isn't comic; it's set in asylum, but isn't dramatic. It's a Film that asks for attention, with a good direction, filled with metaphors, the plot is only a pretext to tell paradoxical situations that stimulate the reasoning and invite to the reflection."

Marisa Gallo, Avvocato

“Grazie per le emozioni che ci avete regalato! Musica, dialoghi, immagini... sono felice per voi e per esserci stata.”

Marisa Gallo, Lawyer

“Thanks for the emotions that you’ve given us! Music, dialogues, images... I am happy for you and for being there.”

Emy Guerrisi, Cantante e musicista

“Sceneggiatura interessante, divertente e coraggiosa. Ottima musica, attori inconsapevolmente splendidi, alcuni bucano proprio lo schermo!! Spettacolare fotografia, conosco bene la location. Complimenti davvero: regia, dialoghi... mi è piaciuto!!

Emy Guerrisi, Singer and musician

“Interesting, funny and brave screenplay. A very good music, the actors are unconsciously beautiful, some of them are really popping on screen!! Stunning photo, I know very well the location. Compliments for direction, movie dialogue, indeed... I like very much!!

Daniele Lazzarin, Docente di cinematografia

“Interessante e divertente! E che musica!”

Daniele Lazzarin, Film School’ Teacher

“Interesting and amusing! What a music...!”